

## Miti greci.

# L'Agamennone di Guidorizzi, fra saggio e narrativa

**A**gamennone, la tragedia di Eschilo, inizia in una situazione di attesa: siamo al termine della guerra di Troia, e la città di Argo, ma soprattutto la regina Clitemnestra, è in fervente attesa di ricevere notizie circa la sorte dei soldati Achei, guidati dal re di Argo Agamennone. In piena notte, una sentinella nota un fuoco, ultimo di una lunga catena che da Troia giungeva nel Peloponneso a comunicare la notizia della vittoria.

Qualcosa di turpe e tragico si è svolto nella reggia: in assenza di Agamennone, nei dieci anni di guerra per conquistare l'indomabile Troia, Clitemnestra ha i-

niziato una relazione con Egisto. Quando il vincitore, trionfante, sprezzante secondo il suo carattere, tornerà alle rive di Argo, con al seguito la veggente troiana Cassandra, figlia de re, fatta schiava e concubina, verrà ammazzato come un bue con un colpo alla testa, di spalle, dalla moglie fedifraga. *Agamennone* dà inizio al ciclo tragico dell'*Orestea* di Eschilo, l'unica trilogia pervenutaci intatta.

Seneca, Alfieri, in tempi recenti il poeta irlandese Seamus Heaney, hanno ripreso la tragedia. La guerra di Troia non si conclude con la vittoria, ma con una serie di ritorni, tragici, uno solo drammatico e a lieto fine, quello di Ulisse. *Io, Agamennone. Gli eroi di Omero*, di Giulio Guidorizzi (Einaudi, pagine 198, euro 14) affronta la figura del leggendario, altero eroe, la cui maschera d'oro inquieta i visitatori del Museo Archeologico di Atene.

Agamennone discende da una stirpe maledetta, inizia Guidorizzi, portandoci subito nel cuore del mito greco, e nella cifra di sangue che segna il destino dell'eroe. Che è immaginato nella notte, mentre gli uomini dormono, guardare oltre la prua, verso l'orizzonte, nel viaggio di ritorno. La sua meditazione è una specie di carrellata degli eroi, e del sangue in cui finiscono i loro corpi. Ma anche della memoria che ne custodisce le gesta.

Guidorizzi, grecista, saggista dei massimi nel panorama attuale,

si cimenta in un'opera saggistica

espressa in forma narrativa. Agamennone rivive, consentendo all'autore di portarci nel cuore dell'eroismo greco, della concezione stessa della memoria da cui nasce l'Occidente. Il panorama della guerra di Troia, con i suoi personaggi, è composito vivo. Shakespeare, in *Troilo e Cressida*, rappresenta terribilmente il mondo di Troia e degli assediati greci con le loro miserie. In un caos in cui solo, come per i poeti, da Properzio a Marlowe, si salva la splendida e innocente Elena, «colei che fece gonfiare mille vele», Marlowe.

Guidorizzi giustamente non guarda all'invenzione shakespeariana ma alla materia greca. Racconta, certo, ma da saggista. E la fusione tra i due generi fun-

ziona nella narrazione, fluente e suggestiva, meno nei dialoghi. Che sono, in ogni scrittore, di romanzi, teatro, poesia, segnanti e traccianti. Qui, invece, parafrastici, non drammatici. Questo è l'unico punto debole, peraltro immaginabile nel libro di un saggista narratore.

Libro eccellente in alcune pagine ove Guidorizzi giunge a momenti brucianti, teoricamente ai livelli dei suoi saggi sul sogno, sulla magia nei Greci. «Gli Achei affidano alla parola scritta tutte cose concrete. Ma il bene più importante, i ricordi del loro popolo, non lo affidano alla scrittura. La scrittura imprigiona la memoria, mentre essi preferiscono ascoltare i poeti».

